

SCAFFALE

Legami e rimandi tra Sciascia e la cultura mediterranea

PASQUALE ALMIRANTE

“Un arabo che ha letto Montesquieu. Leonardo Sciascia e il Mediterraneo sud-orientale”, a cura di Giovanni Capecci e Francesca Maria Corrao, Leo S. Olschki editore, è il quarto volume della collana “Sciascia scrittore europeo” che ha visto già affrontati i rapporti dello scrittore con la Francia e la Germania.

Questo quarto volume affronta la visione particolarissima che egli ebbe con la cultura del Mediterraneo sud-orientale e in modo particolare con l’islam e l’Arabia, compresi Malta, Turchia, Iran.

Un volume dunque, come precisano i curatori, che per la prima volta «in maniera sistematica affronta il tema delle relazioni culturali e intellettuali tra Sciascia e il mondo che dall’Africa del nord arriva all’area persiana», indagando nello stesso tempo e facendo conoscere la ricezione della sua opera. Illuminante quanto sostiene Corrao, che apre la rivista, intorno al progetto culturale di Sciascia di studiare a fondo la presenza araba nell’isola, nella convinzione che «se gli arabi non fossero stati deportati e gli ebrei cacciati dalla Sicilia» la cultura di questa terra avrebbe preso altre strade; e ciò pure dalla constatazione letteraria che la sua isola ha molte più affinità con quel mondo che con l’Europa e per ragioni storiche, sociali e politiche.

Sciascia dunque “scrittore arabo” di lingua italiana, come precisa Salvatore Pappalardo, anche nel nome “Xaxa”, mentre quella dominazione, che tanto condizionò la sua terra, è pure visibile nei nomi di molte città insieme alla valutazione che egli fa dei grandi viaggiatori, come Idrisi, che ne cantano la ricchezza d’acque e foreste, oggi scomparse sotto le asce spagnole. Da qui anche un’altra domanda: quale valore critico può avere l’idea di considerare Sciascia scrittore arabo? Gli interventi su questo tema zampillano continui insieme all’esame critico degli scritti di poeti siciliani come Ibn Hamdis e storici come Michele A-

mari. Seguono una ricca produzione di documenti, poco noti o inediti, di traduzioni in arabo, maltese, turco e persiano e di carteggi fino ad oggi dimenticati, che restituiscono uno straordinario patrimonio di letture e contatti significativi. Una occasione dunque per approfondire la visione che Sciascia ebbe con quel mondo. Un rapporto intrinseco, come anche Vincenzo Consolo testimonia, con la stessa sicilianità di Leonardo Sciascia per il quale l’isola, come ebbe a dire a Borges, «era più araba che greca».

